

## STORIE DISTORIE

### Libri per la pace

Questa rubrica mette, da sempre, in dialogo due libri che raccontano storie di sport, talvolta sollecitate dalla cronaca. Oggi, consapevole di far uno di quei gesti inutili che bisogna fare perché è giusto, di parlare di pace. Andrea Schiavon, *Cinque cerchi e una stella. Shaul Ladany, da Bergen-Belsen a Monaco '72* (Add editore, 2018) racconta la incredibile storia di Shaul Ladany, ingegnere e marciatore israeliano, oggi 87enne. Un uomo sopravvissuto a un campo di concentramento, alla strage dei terroristi di Settembre Nero ai Giochi Olimpici di Monaco, alla Guerra dei Sei Giorni, a quella di Yom Kippur e non ha mai smesso di marciare, neppure nei momenti più devastanti della vita. Shaul Ladany, docente universitario e due volte atleta olimpico, ha sempre trovato nel suo sport la ragione per tornare alla vita con

inesauribile forza di volontà. Non ha mai avuto un allenatore, ha fatto tutto da solo: "I dolori ti passano in una settimana, la soddisfazione di essere arrivato al traguardo ti rimane per tutta la vita". Fino a quando la salute lo ha sorretto ha festeggiato il giorno del suo compleanno marciando per un numero di chilometri pari agli anni compiuti. Ogni anno, un chilometro in più. Chissà oggi, visto che Omer, la città dove abita nel deserto del Negev, quello del rave oggetto dei feroci crimini di Hamas, e Be'er Sheva, la città sede della Ben Gurion University dove ha il suo ufficio di professore emerito, distano una quarantina di chilometri dalla striscia di Gaza. Una distanza che per lui è una passeggiata, ma segna lo spazio di uno dei conflitti più strazianti della storia contemporanea. Anche nella striscia di Ga-



za e in Cisgiordania, esiste lo sport. Lo racconta Gabriella Greison, *La guerra del pallone. Storie di vita e di calcio in Palestina* (Hellaslibri, 2015). Nella prefazione Roberto Vecchioni scrive: "Raccontare quelle terre tramite il calcio è come fare la sentinella davanti alla porta che porta alla pace". Gabriella Greison è quella sentinella: "Non sono un'attivista - scrive - sono una cronista, racconto quello che ho visto con i miei occhi". Occhi che hanno seguito una squadra di Hebron e tutto ciò che circonda il mondo del calcio in quel contesto: stadi dove si tifa e si fa politica, bambini, donne, calcio femminile o le difficoltà mostruose per andare a giocare una partita, come quella che sarebbe piaciuta a Osvaldo Soriano: una sorta di Supercoppa palestinese fra l'Al Ahli campione di Cisgiordania



nia, dove l'influenza di Abu Mazen è più solida, e l'Ittihad al-Shujaiyeh campione di Gaza, dove invece è fortissima la presenza di Hamas. In Palestina esistono due campionati di calcio diversi, separati da una distanza che si percorrerebbe in mezz'ora e invece, oggi più che mai, sembra incolmabile. Lo racconta, meglio di chiunque, Mahmoud Dheis Allah Yousef, calciatore della nazionale palestinese: "Per noi il calcio è qualcosa di diverso. Non abbiamo date fisse per le partite, non c'è certezza sulle squadre da affrontare, non sappiamo mai fino al fischio di inizio se saremo in undici. Noi viviamo le nostre giornate così, pensando di arrivare alla sera e poi organizziamo il giorno seguente. Quando è passata una settimana allora ci guardiamo e siamo più forti di una tacca. La nazionale palestinese rappresenta tutto questo e con questa nostra dignità e consapevolezza di essere detentori di valori e principi sani, andiamo avanti. La pace arriverà".

**Mauro Berruto**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

